

# Dossier Ilva - 4



*Articoli tratti dal blog*

**tarantocontro**



## **4° decreto salva-Riva - nei fatti superfluo, ma è il segnale pro-patroni quello che conta**



**25 sett. 2013**

Il decreto 'salva Riva Acciaio' del ministro Flavio Zanonato «è pronto»... il premier Enrico Letta... sarà lui a dire l'ultima parola, al ritorno a Roma, giovedì; (ma) in tempo utile per portare il testo in Consiglio dei ministri venerdì prossimo. L'intervento del governo è urgente, anche sulla spinta dell'impatto sociale dei sequestri che hanno portato allo stop della produzione negli stabilimenti Riva. «Con 1.400 addetti senza lavoro, fornitori e clienti sull'orlo della chiusura», come ha ricordato Federacciai...

La linea d'azione decisa da Zanonato è chiara; emerge da un testo snello, in cinque articoli, con due punti chiave: estensione del commissariamento Ilva con più poteri nella gestione, e la possibilità di utilizzare beni e liquidità sotto sequestro preventivo per non fermare la produzione. Un testo che per il ministro è definitivo ma che potrebbe cambiare sulla spinta delle opposizioni interne al governo: due i nodi politici posti dal centrodestra, un no alla retroattività (che tecnicamente è essenziale), ed un no ad un aumento di perimetro e poteri del commissariamento Ilva. «Come Forza Italia, non accetteremo un altro commissariamento che espropri ulteriormente le imprese, che vanno tutelate e difese», ha puntualizzato ieri il ministro Maurizio Lupi...L'ultima stesura del decreto uscita dal ministero, secondo la bozza letta dall'ANSA, prevede l'estensione del Commissariamento Ilva alle società controllate o collegate (quindi agli stabilimenti Riva) con l'eventuale nomina di subcommissari, fino a tre. E più poteri per commissario e subcommissari che «sono immessi nella titolarità e nel possesso delle azioni, delle quote sociali, dei cespiti aziendali e della liquidità delle società» sotto commissariamento, «e le amministrano al fine di perseguire l'esercizio delle attività d'impresa»...

In realtà tutte le fabbriche di Riva-Acciaio potevano

continuare fin dal giorno dopo il sequestro la loro produzione e gli operai continuare a lavorare; così come non è vero che c'era un blocco dei fondi bancari - lo ha dichiarato, dopo il procuratore di Taranto, anche la stessa Giud. Todisco ("Con il decreto di sequestro preventivo di beni per equivalente... al Gruppo Riva, non è stata posta alcuna preclusione all'uso dei beni da parte del soggetto proprietario... Il decreto di sequestro dei beni del Gruppo Riva «non riguarda i crediti» vantati dallo stesso nei confronti dei clienti..."), ma Riva ha usato bene la rappresaglia, Squinzi, gli industriali della Federacciaio e tutti i servi dei padroni hanno alzato alte grida, improvvisamente i padroni si sono stracciate le vesti per i poveri 1400 operai, e il governo risponde subito, con un decreto che, neanche a dirlo, ha valore retroattivo. Certo, c'è sempre qualcuno del PdL che dietro il "commissariamento" vede quasi il "socialismo", ma si sa chi sono quelli del PdL e poi come si fa a vedere Bondi non difensore della sacra "proprietà privata"?

Un'altra mistificazione che si è portata avanti in questi giorni riguarda l'accusa "scandalizzata" dei Riva alla magistratura di Taranto di aver con il sequestro toccato fabbriche che non centrano nulla con l'Ilva spa e quindi con i problemi di messa a norma, inquinamento, ecc.

Ma ci vuole veramente una "faccia di acciaio"! L'anno scorso in piena bufera giudiziaria i Riva hanno pensato bene di fare una serie di operazioni straordinarie per rendere più facile disporre del gruppo Riva Fire che controlla all'87% l'Ilva, come controlla Riva Forni Elettrici, ex Riva-Acciaio, o di parti di esso, di fatto isolando Ilva e provando a proteggere il resto del gruppo industriale e finanziario da ogni iniziativa giudiziaria, dopo che con altre operazioni finanziarie i profitti, quelli veri, fatti prevalentemente all'Ilva di Taranto, si erano nascosti nelle casseforti estere, le principali nelle isole jersey, al riparo di sequestri e per dire poi che i poveri Riva non hanno soldi per la messa a norma dello stabilimento...

Vere e proprie operazioni truffaldine (descritte ne "l'Impero economico della famiglia Riva"), che ora si usano per lanciare ricatti allarmistici, per chiudere 7 fabbriche e mettere fuori 1400 lavoratori, per ottenere, quindi, dal governo un nuovo decreto salva-Riva.

## ***Ilva ringrazia Zanonato: i soldi escono dalla porta e rientrano nelle tasche dei Riva...***



**20 sett. 2013**

Il Min. Zanonato in "quattro e quattro otto", vuole aggiungere un articolo al codice di procedura penale, con il governo che si appresta a fare un quarto "decreto pro-Riva"; della serie: quando si vogliono difendere gli interessi dei padroni non ci sono tempi e norme burocratiche che tengano, se una legge/articolo può essere di ostacolo ai capitalisti se ne fa un'altro nel giro di poche ore - qual'è il problema...?!

Il governo non è al servizio del sistema capitalista?

E' quando si deve fare un semplice decreto che tuteli il lavoro e la salute degli operai che allora cambia la musica...

Mercoledì sera nella trasmissione "Virus" c'era Riva, o almeno aveva mandato il suo portavoce Zanonato.

Questi ha dichiarato, senza ombra di dubbio, che lui si è reso conto che i Riva con il provvedimento di sequestro fatto dalla magistratura di Taranto, non hanno possibilità di produrre (e quindi hanno avuto ragione a mettere fuori 1400 operai e chiudere 7 stabilimenti...!).

Ma di grazia, come si è reso conto? Lo hanno mai visto gli operai delle fabbriche Riva Acciaio il sig. Zanonato, si è mai occupato della produzione, dei bilanci aziendali?

No, glielo ha detto Riva.

Come mai il giorno dopo che la magistratura ha emesso il provvedimento di sequestro e a mala pena ha recuperato (ancora virtualmente) 48 milioni di euro su 600 milioni, tra l'altro una minima parte in soldi liquidi, perchè il resto sono immobili, quote societarie, ecc.; come mai il giorno dopo i Riva dicono che non hanno più soldi per pagare stipendi agli operai, i

fornitori, ecc, come se tutti i loro fondi fossero ridotti a quei pochi milioni e tenendo conto che il sequestro non riguarda finanziamenti e linee di credito messi a disposizione dalle banche; come mai dopo che lo stesso provvedimento di sequestro non bloccava affatto la produzione, perchè non è un sequestro di impianti; come mai tenuto conto che il provvedimento ha sequestrato comunque "spiccioli" rispetto alle decine di miliardi che i Riva continuano a nascondere bellamente nelle loro casseforti - e un Ministro dello sviluppo economico non gli viene in testa di dire nulla su questo, sulla maxi evasione; ZANONATO/GOVERNO/PADRONI DELLA FEDERACCIAIO ALZANO GRANDI GRIDA CHE SAREMMO ALLO SFRACELLO - il loro giornale Corriere della Sera ha parlato perfino di fine di una civiltà... - E CORRONO SUBITO IN SOC-CORSO, NON DEGLI OPERAI (per cui qualche ammortizzatore sociale basterebbe) MA DEI RIVA?!!

Quello che si appresta a fare il Min. Zanonato è comunque illegittimo: i fondi che la magistratura di Taranto sta mettendo sotto sequestro riguardano quelli che Riva avrebbe dovuto mettere negli anni per risanare l'Ilva di Taranto e non lo ha fatto. Quindi, non possono essere utilizzati per mandare avanti la produzione (cioè per finanziare Riva, così da un lato escono e dall'altro rientrano...), ma per il loro "titolo", cioè a disposizione subito per la messa a norma.

Quindi che succederà:

"Il Ministro Zanonato in audizione alla Camera ha annunciato l'introduzione di una norma, il 104 ter del Codice di procedura penale che consentirebbe di poter ripristinare le attività nelle fabbriche Riva, perchè metterebbe nelle mani dell'amministratore giudiziario non solo i beni ma anche i soldi sequestrati".

"In aggiunta, il 104 ter avrà anche effetto retroattivo; quando il sequestro riguarda un'attività produttiva il giudice nominerà un amministratore in grado di disporre anche del denaro per assicurare la regolare amministrazione e gestione aziendale, così da coprire la situazione legata allo stabilimento Riva di Caronno Pertusella così come gli altri siti produttivi chiusi in questi giorni".

PS. chiaramente i sindaci delle zone delle fabbriche, compresi quelli del PD, appoggiano.

## ***Ilva: ora un "decreto" per gli operai!***

Riva finora ha avuto tre decreti dal governo a tutela dei suoi profitti, e si appresta ad averne un quarto.

Il governo dei padroni "ci tiene all'Ilva" solo perchè una chiusura o un drastico ridimensionamento della sua produzione trascinerrebbe anche i capitalisti italiani in una grave crisi,

Ma non c'è nessun decreto che tuteli lavoro, salari, salute degli operai.

### **ORA VOGLIAMO UN DECRETO PER GLI OPERAI CHE DICA CHIARAMENTE:**

- che nessun operaio deve andare a casa,**
- che tutti gli operai devono essere impiegati durante la messa a norma,**
- che salari e diritti non si toccano,**
- che la prima messa a norma è garantire la sicurezza degli operai (via l'accordo Mof, ecc.),**
- che in una fabbrica insalubre e nociva come l'Ilva non si può stare e lavorare per tanti anni ma che 20 anni bastano, con estensione, quindi, a tutti dei benefici pensionistici,**
- che la salute è un diritto intoccabile per operai e cittadini, per cui servono visite mediche mirate, cure sanitarie gratuiti, ospedale e strutture demergenza, affidate ad Emergency, per fronteggiare la situazione.**

### **Perchè "20 anni bastano"**

In generale, questo punto incontra tra gli operai condivisione, ma anche scetticismo.

Allora facciamo un pò di chiarezza.

**Primo.** Già anni fa il contratto della siderurgia - che i sindacati hanno cancellato, per fare un CCNL unico metalmeccanico senza però mantenere tutte le specificità, i diritti, gli aspetti migliorativi legati alla particolarità, pesantezza della produzione, al rischio, che erano previsti dal contratto siderurgico - diceva che erano possibile andare in pensione dopo 25 anni di lavoro. All'Ilva ci troviamo non solo in una fabbrica prettamente siderurgica ma in più in una fabbrica fortemente insalubre, nociva e mortale. Quindi perchè all'Ilva non dovrebbe essere possibile andare via dopo 20 o anche 25 anni di lavoro?

**Secondo.** Nell'ottobre del 2012, il Consiglio comunale di Taranto, all'unanimità, approvò un Ordine del Giorno, in cui, tenendo conto della situazione grave dell'Ilva diceva che gli operai dovevano poter andare in pensionamento anticipato dopo 20 anni di lavoro. Non l'ha quindi affermato un "cittadino al bar", ma un organo istituzionale. Sappiamo fin troppo bene come, soprattutto con questo Sindaco e questa amministrazione comunale, le parole difficilmente corrispondono ai fatti e quell'OdG sembra più un lavarsi la coscienza sporca (sporchissima soprattutto del sindaco, finito sotto indagine), in una situazione calda di allarme sociale; ma nessun partito, nessun assessore o consigliere oggi può dire "io non ho votato nulla".

**Terzo.** Non dimentichiamo che anni fa proprio nei settori statali, del Pubblico Impiego, anche nei lavori impiegatizi, proprio lo Stato permetteva che i suoi lavoratori andassero in pensione a 19 anni 6 mesi e un giorno, con importo di pensione pieno - le lavoratrici poi addirittura a 15 anni e mezzo. E la maggiorparte di questi settori lavorativi non era assolutamente a rischio, l'Ilva invece, sì!

**Quarto.** Già a Taranto vi sono state leggi particolari, nuove, partorite proprio dalla situazione lavorativa di Taranto e poi estese a livello nazionale. Come gli stessi prepensionamenti all'Ilva, o la cassa integrazione in deroga. Queste sono state sempre risposte parziali a problemi reali, ma anche risposte ad una situazione d'emergenza, o di ordine pubblico, come è stata la cig in deroga a seguito della rivolta di mesi a Taranto nel 2007 delle lavoratrici e lavoratori delle pulizie.

Ora, questa all'Ilva è sicuramente una situazione d'emergenza in tutti i sensi, sia di salute, di sicurezza, che di lavoro. Quindi, perchè mai non dovremmo pretendere una normativa d'emergenza!?

Tutti dicono che c'è un'emergenza a Taranto, ma tutti usano questo per accorrere a difesa di Riva o dei padroni che andrebbero in crisi con la chiusura dell'Ilva. Noi dobbiamo pretendere che invece parlino dell'emergenza del lavoro e della salute e della vita degli operai!

## ***Bondi: ancora nessun piano industriale, ma incassa da Fim, fiom, uilm il sostegno al recupero dei mercati***

**4 sett. 2013**

“il piano non è ancora pronto e lo sarà all'inizio di novembre». Questo slittamento a novembre, dopo che da mesi l'Ilva doveva presentare il piano e aveva avuto tutto il tempo di sentire i cosiddetti "tre saggi" (ma "saggi" di che?), è un'altra presa in giro, che però i sindacati confederali accettano senza battere ciglio

Il segretario nazionale della Fim Cisl, Marco Bentivogli ha aggiunto che «è fondamentale avere un quadro delle risorse finanziarie sia per l'attuazione del piano industriale sia per l'Aia».

Le risorse finanziarie per l'Aia già le ha dette e ribadite Bondi (massimo 1 mld e 800 ml per tutti i lavori da qui fino al 2015!), ma la Cisl ciurla nel manico per non dire, da buon servo, che sono una miseria

Il dirigente sindacale ha rilevato due «novità positive: l'azienda sta recuperando sul fronte commerciale visto che giugno e maggio hanno dimezzato i risultati rispetto a settembre 2012 e poi è in grado di ottemperare alle prescrizioni dell'Aia per il 2013» per la quale sono necessari 1,5-1,8 miliardi. Sono tre le linee finanziarie a cui Bondi può far ricorso: istituti di credito, Bei (Banca europea per gli investimenti) e Unione europea. «Ma prima dell'ok delle banche; è necessario che l'Ilva recuperi affari dalle grandi aziende italiane che nel frattempo si sono rivolte all'estero».

Bondi non ha presentato nessun piano, continua ad allungare i tempi per una messa a norma, comunque assolutamente insufficiente... ma la Cisl, insieme agli altri sindacati confederali, è pronta a dargli credito, e ha sostenere i suoi "sforzi" per recuperare affari/profitti per padron Riva. Non solo, ma di fatto anche a subordinare alla ripresa degli affari con le grandi aziende italiane, l'impiego di fondi per il risanamento dell'Ilva.

Continua Bentivogli rilevando che «i tempi di attuazione dell'Aia sono di 36 mesi e nonostante i ritardi l'azienda è in grado di recuperarli entro il 2013 e stare nel cronoprogramma.» Altra "leccata" di Bentivogli. In realtà la situazione della messa a norma non va affatto bene. I sindacati confederali si vogliono bere la favola presentata da Bondi: "Interventi già completati, lavori in corso, ordini assegnati alle imprese, offerte tecnico-economiche in fase di valutazione". Tutte cose che non vengono affatto confermate né dall'Arpa, né dall'Ispra, ma soprattutto dagli operai e dagli abitanti dei Tamburi.

Ma alla faccia dell'evidenza i migliori propagandisti di Riva/Bondi sono Fim, Fiom, Uilm, che a "prova"

della volontà dell'azienda di fare subito i lavori previsti dall'Aia, altro non portano che la "costituzione di un Dipartimento per l'Aia, la riorganizzazione dell'assetto della fabbrica e l'assunzione di 30 nuovi ingegneri".

Per il segretario nazionale della Fiom Rosario Rappa nell'incontro "Bondi ha messo l'ottimismo della volontà e io metterei il pessimismo della realtà". Aspetterei il piano industriale e il cronoprogramma prima di esprimere un giudizio definitivo". L'Ilva, ha proseguito, "ha perso clienti ed è stata svuotata nelle sue casseforti e ora bisogna recuperare sul mercato le risorse. L'azienda con 1,5 miliardi è in grado di fare l'Aia". Per la Fiom, comunque, è fondamentale discutere del piano industriale che "non deve prevedere l'abbattimento dell'occupazione". Anche la Fiom, col burocrate Zappa che quando è stato a Taranto si è distinto per non fare niente, si fa buon propagandista delle "buone volontà" di Bondi. Da un lato sul piano industriale fa "ponzio pilato", e con la scusa di aspettare il piano industriale non dà un giudizio su ciò che già è chiaro; dall'altro giustifica e sostiene l'Ilva nel suo "recupero di quote di mercato" e infine dà credito all'azienda che i soldi per la messa a norma bastano...

Il dirigente della Uilm ha espresso «forte preoccupazione» per due aspetti: il primo riguarda «i contenuti dell'Aia che prevedono la riduzione della capacità produttiva e quindi bisogna capire quali conseguenze ci possono essere per sviluppo e occupazione»; il secondo è «capire quali investimenti l'azienda è disposta a mettere sul piatto per innovazione, salvaguardia degli impianti e della sicurezza». Il discorso, quindi, «è rinviato e quando affronteremo questi temi potremo dare un giudizio. Non siamo disposti a fare sconti sui livelli occupazionali per Taranto né per gli altri stabilimenti - ha concluso - non accetteremo mai un piano che riduca anche di una sola persona i livelli occupazionali».

La Uilm fa la parte di "sinistra" - se lo può permettere perchè è il più coerente alleato dell'azienda, e le parole tanto non costano nulla. Ma la "preoccupazione" è in realtà tutta degli operai. Perchè al di là delle assicurazioni, questo insistere della Uilm soprattutto (che ripetiamo essendo la più vicina all'azienda sa meglio e più direttamente i fatti) sull'occupazione, fa capire che i tagli del "ristrutturatore" Bondi ci saranno eccome.

## ***Dopo la nuova sentenza contro Riva, si conferma giusto il nostro esposto su cambio tuta***

**15 sett. 2013**

L'Ilva ha perso la causa: "20 minuti cambio tuta vanno pagati a operai"

Lo Slai cobas Ilva dopo aver contestato l'accordo Riva/sindacati confederali ha portato avanti nuovi ricorsi e esposto denuncia

L'Ilva ha perso in Cassazione la causa di lavoro nella quale chiedeva di non pagare come prestazione straordinaria, agli operai, i venti minuti giornalieri che – in base ai calcoli fatti dai giudici della Corte di Appello di Milano – i lavoratori impiegano per cambiarsi gli abiti "civili" e indossare la tuta e le protezioni a tutela della loro sicurezza, e per percorrere la distanza dagli spogliatoi ai reparti.

"Se un lavoratore pretendesse di svolgere le sue mansioni senza aver indossato tuta e dispositivi di protezione individuale – sottolinea il verdetto 20714 - sarebbe esposto al potere disciplinare della società. Di conseguenza, indossare tali indumenti e dispositivi è un obbligo per il lavoratore e svolgere le relative operazioni fa parte della prestazione cui egli è tenuto nei confronti del datore". "Nè è ragionevole ipotizzare che i lavoratori possano effettuare dette operazioni prima di recarsi sul posto di lavoro", prosegue la Suprema Corte ritenendo – come già fatto dai giudici milanesi – "è materialmente impraticabile" la possibilità per gli operai di uscire dalle loro abitazioni indossando già "la tuta ignifuga, antitaglio, repellente e, soprattutto, gli scarponcini antinfortunistici, il casco e i guanti: il tutto da portare in strada magari nella stagione estiva".

Dunque oltre al corrispettivo per le 'canoniche otto ore di lavoro, l'Ilva deve rassegnarsi a inserire nelle buste paga anche l'extra per i venti minuti del "tempo tuta".

Osservano inoltre i supremi giudici, per respingere le ulteriori resistenze dell'Ilva, che quella indicata dalla Corte di Appello è già da considerarsi come una soluzione "intermedia", non ulteriormente sforbiciabile, rispetto alle richieste degli operai che volevano che nella paga dello straordinario rientrasse anche il tempo di percorrenza impiegato per andare dall'ingresso dello stabilimento allo spogliatoio e viceversa.

L'unico punto segnato a suo favore dall'Ilva riguarda la base di calcolo della retribuzione del periodo feriale che, contrariamente a quanto avviene per la tredicesima, non deve includere la maggiorazione per lo straordinario.

### **Stralci dall'esposto Slai cobas**

#### **RAGIONI DELL'ESPOSTO**

L'accordo del 15 dicembre 2011, pur essendo partito e trovando le sue ragioni nella questione della mancata retribuzione del 'tempo cambio tuta' all'Ilva, si conclude non riconoscendo tale retribuzione - e pertanto non riconoscendo come tempo di lavoro a tutti gli effetti, retribuito a titolo di compenso di orario ordinario, il tempo che i lavoratori trascorrono nel passare dalla prima timbratura fatta all'ingresso nello stabilimento alla seconda timbratura effettuata sul reparto, dopo essere arrivati con bus interni all'Ilva allo spogliatoio vicino al proprio reparto ed aver già indossato al tuta di lavoro; così come, in uscita, il tempo tra la timbratura sul reparto, il cambio della tuta nello spogliatoio, il viaggio in bus nell'area dello stabilimento, e la timbratura vicino alle portinerie dell'Ilva.

L'accordo si conclude come se avesse avuto un altro oggetto: l'erogazione di un incentivo legato alla questione dell'efficienza e produttività; l'accordo, infatti, riconosce solo un **"premio di presenza"**, un "incentivo" dato dall'azienda sulla base dell'intesa del 20.5.1989, in cui le parti avevano regolamentato tutta la "materia afferente i temi della produttività dello stabilimento di Taranto..." e in cui veniva scritto che "le pattuizioni di carattere economico ivi concordate sono direttamente finalizzate a retribuire ed incentivare (pur in assenza di obblighi specifici) l'implementazione delle citate disposizioni...". Quanto sopra viene confermato dallo stesso "Avviso" del 9.1.2012 esposto dalla Direzione Ilva che parla di "ipotesi di *accordo relativa al miglioramento dell'efficienza e della produttività dello Stabilimento*".

La conseguenza di questa sorta di 'cambio di oggetto della vertenza sindacale', oltre che un danno economico ai lavoratori, è anche un inganno verso gli stessi, che si aspettavano un riconoscimento retributivo certo di tempo di lavoro e invece si ritrovano una "concessione" dell'azienda, un "premio" che come dice l'accordo, richiamando quello del 20.5.1989, è dato in "assenza di obblighi specifici" per l'azienda, la quale, quindi, come lo corrispondere lo può togliere in condizioni di calo produttivo.

Va comunque rilevato che lo stesso testo dell'accordo è palesemente contraddittorio: da un lato parla di premio di presenza (che, come tale, dovrebbe essere condizionato solo alla "presenza" e quindi dato a tutti), dall'altro esclude da detto "premio" parte consistente del personale

con la motivazione che “ è escluso l’uso dei DPI, in particolare delle tute da lavoro” (quindi la “condizione” è la “tuta da lavoro”. Quindi da un lato è un accordo che non parla di tempo cambio tuta, dall’altro però il cambio tuta diventa discriminante per avere o non avere il premio. Un’evidente contraddizione che può avere come unico fine quello di non riconoscere il cambio tuta come tempo da retribuire a tutti gli effetti come parte dell’orario di lavoro.

**L’accordo ha di fatto operato un aggiramento, elusione di normative.**

Un’altra grave conseguenza da sottolineare è l’evasione contributiva nei confronti dell’INPS che questo tipo di “aggiramento” dell’accordo comporta...l’azienda omette volutamente di versare all’Inps i contributi dovuti sulla retribuzione relativa a quell’orario di lavoro.

**Sottoscrizione del Verbale di Transazione**

Ma a parte il merito dell’accordo, vogliamo portare all’attenzione di codeste Autorità, l’illegittimità, della imposizione ad ogni lavoratore della firma di una “liberatoria”, del Verbale di transazione allegato all’accordo, e del conseguente condizionamento a tale firma della corresponsione delle somme.

E’ la prima volta, a nostra memoria, che un accordo siglato tra sindacati e azienda per conto di tutti i lavoratori di una data realtà lavorativa debba avere la firma di transazione ai sensi dell’ex art. 2113 c.c. di ogni lavoratore, e non, invece, essere valido automaticamente per tutti i lavoratori.

Un accordo sindacale che riguarda l’insieme dei lavoratori di quella fabbrica, riguarda tutti i lavoratori. Nel caso in esame invece si vuole rendere un accordo che è a tutti gli effetti collettivo, accordo individuale, con una operazione truffaldina verso i lavoratori che si vedono costretti a firmare una transazione mai da loro richiesta, e di stravolgimento delle norme.

L’art. 2113 parla di “rinunce e transazioni che hanno per oggetto diritti del prestatore di lavoro derivanti da disposizioni inderogabili della legge e dei contratti e accordi collettivi”. L’unica ratio, pertanto, della imposizione della sottoscrizione del “Verbale di transazione” è data dal fatto che l’azienda vuole impedire che i lavoratori possano rivendicare in sede legale, per il passato e per il futuro, il riconoscimento del diritto retributivo sul ‘cambio tuta’. Quindi, di fatto l’imposizione di questa “liberatoria” è una implicita ammissione che l’accordo *sta* violando “*diritti del prestatore di lavoro derivanti da disposizioni inderogabili della legge e dei contratti e accordi collettivi*”.

La sottoscrizione del “verbale di transazione” contenuta nell’accordo del 15.12.11, ha un senso esplicitamente ricattatorio verso gli operai (esistono denunce da parte di operai che alcuni capi hanno sostenuto che chi non firma, oltre a non avere il “premio di presenza” e l’una

tantum, potrà essere oggetto di ritorsioni aziendali), discriminatorio, dato che coloro che non firmeranno la transazione non riceveranno nulla, usando un diritto come strumento di intimidazione tra gli operai e di forzata accettazione.

Tornando sull’elemento discriminatorio, poiché la “liberatoria” viene chiesta non solo per l’una tantum ma anche per l’importo giornaliero, vuol dire che dal 1 gennaio 2012, due lavoratori dell’Ilva Spa nelle stessime condizioni di lavoro, e di presenza lavorativa, uno potrà ricevere il “premio di presenza” (perché ha firmato), l’altro no (perché non ha firmato). Ma può essere una firma di transazione condizione per rientrare o meno nei requisiti oggettivi indicati in un accordo collettivo?

E’ chiaro d’altra parte che questa liberatoria individuale è anche di fatto una sconfessione della rappresentanza sindacale. E’ come se l’azienda avesse fatto un accordo con ognuno degli operai dell’Ilva. A cosa servirebbe, quindi, un accordo con le rappresentanze sindacali?

Per tutto questo, la sottoscrizione di questa “liberatoria” costituisce anche un pericoloso precedente che può agire in altre realtà lavorative, e pertanto potrebbe danneggiare non solo gli operai dell’Ilva, ma potenzialmente la certezza del diritto per l’insieme dei lavoratori.

Va inoltre sottolineato l’anomalia del clima che accompagna questo accordo. Mentre Fim, Fiom, Uilm lasciano nell’incertezza sui vari punti dell’accordo gli operai, è l’azienda, che, sostituendosi alle OO.SS., informa gli operai del percorso che dovranno fare per poter ricevere l’una tantum e il ‘premio di presenza’. La stessa non attende neanche l’esito del referendum per far trovare nel ‘cedolino paga’ consegnato il 10 gennaio il modulo di adesione all’accordo; così come prima del referendum, e prima di verificarne l’esito, nell’Avviso esposto del 9.1.2012, la direzione aziendale scrive che tale modulo deve essere compilato e consegnato entro il 25 gennaio 2012, con un’evidente azione di pressione psicologica, e con un’esautoramento, non considerazione di fatto dell’esito del referendum stesso. Non solo, il referendum si svolge all’interno di un clima di pressione aziendale, di timori dei lavoratori di ritorsioni (cambio reparto, cambio turno lavorativo, ecc.), e soprattutto di assenza di assistenza sindacale, nonché di vere e proprie irregolarità: non c’è nessun rappresentante del NO al referendum né nella commissione elettorale né nei seggi in cui si tiene il voto, in tutte le fasi di esso – consegna scheda, votazione, conteggio dei voti, risultati finali; siamo inoltre in grado, se necessario, di produrre testimonianze su firme sostitutive, impedimenti di recarsi a votare, e soprattutto la non presenza durante il voto di circa un terzo degli operai aventi diritto al voto...

## ***Ilva: "spariranno il carbon fossile e le cokerie"?***

***Chiediamo agli operai Ilva: ma è vero? e quanto ridurrebbe l'inquinamento e il rischio salute? E soprattutto l'Ilva metterà tutti i soldi che serviranno? E tutti i posti di lavoro verrebbero salvaguardati?***

***L'unica cosa che sarebbe interesse dell'azienda è che con questi cambiamenti ci sarebbe un aumento di produttività, di varietà di produzione e quindi una migliore collocazione sui mercati - IN SOSTANZA PIU' UTILI. Solo questi sarebbero la "molla".***

**23 sett. 2013**

(Da Sole 24 Ore del 22 settembre)

"...I tecnici di Ilva, insieme agli operai, hanno iniziato a lavorarci da inizio settembre, nel cuore dell'acciaieria tarantina... E dopo quasi un mese di sperimentazione, i primi risultati sono positivi: sta infatti assumendo fattezze sempre più concrete, giorno dopo giorno, l'ipotesi di un graduale addio al carbone da parte di Taranto....

«Al posto del carbone fossile... si vuole utilizzare il gas naturale come materia prima del processo dal quale si ricavano monossido di carbonio e idrogeno, ottenendo così un nuovo materiale, che prende il nome di pre-ridotto». Questa materia prima viene utilizzata in parte negli altoforni e in parte nei forni convertitori dell'acciaieria. Ad oggi nel mondo se ne producono circa 5 milioni di tonnellate al mese, soprattutto in Iran, India, Messico e Arabia Saudita.

...«Il pre-ridotto – conferma Mapelli – è già utilizzato da qualche anno, nei forni elettrici, soprattutto nei paesi che hanno grande disponibilità di gas naturale, come i Paesi arabi, o nell'America del sud. La sfida che stiamo portando avanti a Taranto, per certi versi unica, è utilizzare il pre-ridotto per un impianto vasto e complesso come Ilva».

A questo scopo l'azienda se intenderà proseguire su questa strada si dovrà dotare, in futuro, di impianti di cui al momento non dispone: al momento la sperimentazione è stata avviata importando pre-ridotto da Nordafrica, Sudamerica, penisola arabica. «Il processo – prosegue Mapelli – prevede il mantenimento degli altiforni. Una volta eliminate le cokerie, gli impianti a monte produrranno il pre-ridotto utilizzando il gas naturale e non più il carbone. La nuova materia prima sarà caricata nell'altoforno insieme al minerale. Ovviamente si tratta di un processo di ammodernamento progressivo nel tempo».

L'eliminazione graduale delle cokerie e il venir meno dell'esigenza di enormi parchi di materiale fossile esteri, fermo restando la realizzazione delle prescrizioni disposte dall'Aia, produrrebbe l'effetto positivo sia di una ulteriore riduzione dell'impatto ambientale, sia del miglioramento della salute.

In queste settimane – spiega Mapelli – abbiamo dovuto lavorare molto sui processi. Gli operai devono cambiare il modo in cui sono abituati a lavorare. Sono state modificate le modalità e i percorsi di inserimento dell'ossigeno in acciaieria». Ora, prosegue il docente, «la sperimentazione in acciaieria si è quasi conclusa, con risultati positivi. A breve inizieremo a lavorare anche sull'altoforno, ma le prime attività di verifica non stanno dando problemi: l'impianto in passato ha già caricato preridotto senza manifestare criticità. D'altra parte – aggiunge Mapelli – un tentativo del genere era già stato fatto, in minima parte, nel 2008, per cercare di aumentare la produttività ed il funzionamento dell'altoforno era regolare». Oltre a ridurre l'impatto ambientale, Ilva punta infatti a ottenere risultati anche sul piano produttivo. «Aumenterà la produttività con emissioni complessivamente inferiori» conferma il docente del Politecnico. Inoltre Ilva potrà ampliare la gamma produttiva di acciai.

L'aumento della produttività e della gamma produttiva è fondamentale per poter penetrare correttamente nei mercati anche a più alto valore aggiunto, così da generare i flussi di cassa necessari a ripagare i significativi investimenti che Ilva sta affrontando e dovrà affrontare per ristrutturare i propri impianti». L'obiettivo è riuscire ad approcciare i mercati dell'oil&gas, dell'industria estrattiva, dell'industria dei trasporti e delle macchine movimento terra, grazie a prodotti ad alta prestazione in grado di garantire una maggiore affidabilità dal punto di vista meccanico".

## **Ilva: "Salviamo il capitalismo!", prima di tutto...**

**1 giugno 2013 - Su Sole 24 Ore - Paolo Bricco**

"UNA SFIDA DA IMPRENDITORI - L'industria prima di tutto".

Questo giornalista non è nuovo ad articoli che fanno da megafono della voce dei padroni italiani, dei loro interessi e delle loro preoccupazioni (chiaramente solo quelle loro) sulla questione del rischio chiusura dell'Ilva di Taranto.

Già il 25 maggio aveva scritto: *"Il capitalismo italiano rischia di perdere un altro pezzo. Insostituibile. La siderurgia è una componente vitale del nostro sistema industriale. L'Ilva è il suo cuore. La scelta dei magistrati di Taranto di sequestrare i beni dei Riva introduce un nuovo - inatteso - elemento di instabilità strutturale..."*

Nell'articolo del 31 maggio è ancora più esplicito su cosa per questo sistema sarebbe in gioco:

*"L'industria, prima di ogni cosa. L'Ilva non può essere gestita con criteri non imprenditoriali. La posta in gioco è troppo alta. L'ottavo gruppo siderurgico al mondo è un'impresa. La sua proprietà deve restare privata. E l'unica possibilità che si ha per garantire la continuità aziendale..."*

*...C'è nell'aria un clima che, con la cultura dell'impresa privata, c'entra poco: si parla di nazionalizzazione, in molti non comprendono l'irrazionalità dell'attuale assetto, con i magistrati trasformati in azionisti de facto, prossimi a nominare i vertici operativi dell'ottavo gruppo siderurgico al mondo. Soltanto una proprietà privata, soltanto una governance basata sui principi del capitalismo europeo possono garantire il buon funzionamento - e anche la realizzazione delle bonifiche e degli ammodernamenti prescritti dall'Aia - di un colosso industriale e commerciale. Tutti sembrano dare per scontato che, i Riva, siano ormai fuori gioco. E, in molti, ampliano il discorso mettendo in dubbio che l'impresa debba continuare a essere a capitale privato. Gli imprenditori lombardi, se hanno sbagliato con la salute delle persone e con il fisco italiano, pagheranno i loro conti personali. E, se glie lo sarà consentito, saranno loro a dovere finanziare - secondo le regole fissate dall'Aia - le bonifiche necessarie. Estrometterli per principio dalla gestione dell'azienda significa stabilire una equivalenza generale fra imprenditori e criminali.*

*...Fare però passare il principio che un'impresa può anche essere condotta con criteri non imprenditoriali da non imprenditori significa condannare l'impresa stessa a un rapido default delle sue finanze aziendali. Come, infatti, a Taranto sta già capitando in queste ore. Con le prossime ricadute sulla tenuta del nostro sistema manifatturiero, che dalla siderurgia imperniata sull'Ilva ottiene una fetta considerevole delle sue forniture, essenziali per una economia di trasformazione come la nostra. Nessuno, peraltro, osa immaginare quale stato d'animo possano avere i lavoratori dell'Ilva..."*

Ciò che emerge da questo articolo è la preoccupazione che ciò che è in gioco è la salvaguardia stessa del capitalismo; ciò che emerge è l'immutabilità del capitalismo come unico ed eterno sistema che può garantire una "governance"; una sorta di idolatria della "proprietà privata" che non deve essere toccata altrimenti tutto crolla. E' l'elogio degli imprenditori che - al di là di qualche pecora nera che avrà fatto qualche "piccolo errore personale" - salvano l'Italia, brave persone e mai "criminali".

Ora, al di là che nessun magistrato, nessuna Giud. Todisco vuole mettere in discussione la proprietà privata e il capitalismo (ma soltanto correggere le sue "aberrazioni"); al di là che anche chi oggi parla di nazionalizzazione (dalla Fiom alla Uilm, all'Usb, a Paolo Ferrero di Rifondazione comunista, ecc.) non sta affatto pensando al socialismo in cui è abolita la proprietà privata, il profitto e il sistema di sfruttamento dei padroni... - Stia tranquillo su questo Paolo Bricco!

Al di là di questo, la "voce del padrone" (Sole 24 Ore e alcuni dei suoi giornalisti) nasconde che ciò che è accaduto all'Ilva - tra l'altro, appunto, non una fabbrichetta ma un colosso mondiale - è proprio il frutto del sistema capitalista (che Bricco vuole salvare). Non si tratta di un particolare "cattivo padron Riva", ma del funzionamento normale del sistema capitalista e imperialista che come un vampiro per il "profitto", come alla Fiat taglia migliaia di posti di lavoro e instaura un regime da moderno fascismo padronale in fabbrica, all'Ilva (ma anche in tante altre fabbriche della "morte", vedi Eternit, Thyssen, Marlane, ecc. ecc.) taglia sui costi (per il capitale altamente improduttivi) della salute, della sicurezza, dell'ambiente (ma non lo disse già il governo Berlusconi che questi costi erano superflui?!).

E' il sistema normale dei padroni che per difendere i loro utili "privati" - ma frutto di una produzione che è sociale - hanno tutto un sistema di "professionisti delle

truffe”, fanno finte operazioni industriali e vere truffe finanziarie – con aiuto di banche, di leggi truffadine dei governi; è il sistema normale dei “bravi imprenditori” quello di “prendi i soldi e scappa”, di nascondere miliardi, frutto dello sfruttamento, del sangue degli operai, nei paradisi fiscali – ma che si crede Bricco che a Curacao o a Jersey stanno solo i soldi dei Riva? Cosa sono questi capitalisti, come chiamarli? Non sono tutti “CRIMINALI”?

Chi l’ha detto che le fabbriche possono funzionare solo applicando i “principi del capitalismo”? Certo per i padroni, Sì – altrimenti non sarebbero capitalisti...

Ma per gli operai, per il proletariato, per le masse popolari, Riva è la dimostrazione a cosa portano i “principi, sacri e inviolabili, del capitalismo”.

Nessuno può far illudere che altri capitalisti o loro cordate possano salvare l’Ilva nel senso di salvare posti di lavoro e salute. Andatelo a chiedere ai lavoratori buttati in mezzo ad una strada dell’Alitalia (“salvata” da una cordata in cui c’era anche Riva), se è vero! – e poi, caro giornalista, lascia stare “lo stato d’animo che possano avere i lavoratori dell’Ilva...”, di cui né tu né i tuoi padroni potete avere lontanamente idea...

E’ proprio il capitalismo, signori!, che per i suoi “principi” porta morte! Ciò che l’Ilva dimostra è che sempre più viene alle corde la contraddizione del sistema capitalista tra produzione sociale fatta da milioni di operai e l’appropriazione privata – il ladrocinio - della ricchezza sociale da parte di un pugno di capitalisti! E’ questa contraddizione che è il cancro! E’ questa contraddizione che deve saltare! Le fabbriche sono di chi produce, sono degli operai. Che quando avranno il potere e le potranno gestire con i principi che la produzione torna a chi l’ha prodotta e alle masse popolari, dimostreranno ampiamente di saperle ben gestire con criteri non “imprenditoriali”, ma sociali.

E’ possibile e necessario rovesciare il sistema capitalista. Esso non è affatto eterno! Il contrasto tra sistema di produzione capitalista e forze produttive sociali è stridente e sempre più, se non risolto, produrrà disastri.

E’ chiaro che questo sistema capitalista – che si difende con le unghie e con i denti e ha dalla sua un forte esercito, fatto di Stato, governi, polizia, ma anche di sindacati confederali, giornalisti, ecc. – non potrà esplodere da solo. Sono gli operai organizzati in un loro partito – comunista – costruendo un loro “esercito” e un fronte ampio delle masse popolari (che sono il 90% della società), che lo dovranno rovesciare con la rivoluzione proletaria.

## ***Giornalisti al servizio di Riva in servizio permanente effettivo***

**16 sett. 2013 - Panebianco sul Corriere della Sera**

Il Corriere della Sera nell’editoriale del 15 settembre, a firma di Panebianco, si occupa della vicenda Ilva, per presentare tutta una serie di concetti fatti propri dall’intero padronato e, in maniera meno esplicita, da governo, organizzazioni sindacali, partiti borghesi.

Si tratta di un articolo che si presenta con una veste economica, ma in realtà è ideologico, utilizza dati reali ma li legge esclusivamente in chiave padronale.

Non facciamo citazioni letterali dell’articolo ma ci riferiamo agli argomenti di esso.

Si dice che la vicenda Ilva è un disastro e una tappa del processo di deindustrializzazione, lasciando dietro di sé macerie e povertà. Si nasconde che questo disastro è provocato dalla gestione padronale dell’industria, dall’uso della fabbrica a fini esclusivi di profitto che ha prodotto e produce morti sul lavoro, inquinamento, sfruttamento e poi licenziamenti, ecc.

Responsabile di tutto questo è il capitalismo non il giudice di Taranto.

Panebianco e i suoi punti di riferimento invertono la sostanza del problema. Siamo noi che possiamo dire che l’Ilva nelle mani di padron Riva significa non sviluppo industriale ma appunto disastro ambientale.

Panebianco si lamenta del processo di deindustrializzazione nel paese, ma questo è un processo da lungo tempo in atto per responsabilità di quei padroni che chiudono le fabbriche, che finanziizzano l’economia e che alla ricerca del maggior profitto delocalizzano le imprese.

Che c’entra tutto questo con l’inchiesta di Taranto che individua reati previsti dal nostro codice penale e li persegue?

Panebianco ricorda come “a nulla sono valsi i tentativi dei governi di impedire il disastro, si ricordi il braccio di ferro tra governo Monti e i magistrati tarantini”, rendendo palese ciò che dovrebbe essere compreso da tutti. I governi, da Berlusconi a Monti all’odierno Letta hanno un solo obiettivo e scopo, quello di salvaguardare Riva, la proprietà di Riva o, in caso estremo, la proprietà collettiva dei padroni sull’Ilva (chiamiamola “commissariamento” o si potrebbe arrivare fino a “nazionalizzazione”) per vincere il braccio di ferro coi magistrati e imporre la continuità della produzione per il profitto a scapito della sicurezza e della salute.

Panebianco si associa ad un altro scribacchino padronale, come il Di Vico che fa da megafono del presidente della Confindustria Squinzi dicendo che i concorrenti esteri fanno salti di gioia per la crisi attuale dell'Ilva. Quindi, si mette in luce che la gestione della fabbrica da parte di padron Riva, a scapito della condizione operaia, dell'ambiente, è parte della lotta e della concorrenza tra i capitalisti sul mercato, e che per vincere in questa concorrenza sono ben sacrificabili gli operai e i cittadini di Taranto.

Panebianco poi dice: “non si tratta poi di difendere il gruppo Riva, le sue eventuali responsabilità riguardano il Tribunale”. Appunto!! “Il Tribunale” sta quindi facendo il suo dovere... Di che si dovrebbe lamentare Panebianco? Il Tribunale dovrebbe, per caso, solo comminare sanzioni o piccole condanne come è già avvenuto, dovrebbe lasciare in pace le ricchezze accumulate e nascoste dai Riva eludendo tutte le leggi del nostro paese, per non dire la Costituzione?

Poi, per favore, lo faccia la famiglia Riva questo discorso, il cui uomo-cassa è latitante.

Panebianco aggiunge che la vicenda doveva essere “gestita con buon senso”. Ma evidentemente ha un'idea del “buon senso” che coincide con quella della famiglia Riva e dei padroni. Perché buon senso” in questo campo dovrebbe significare mettere a disposizione tutti i fondi accumulati dalla famiglia Riva per mettere a norma lo stabilimento, per contribuire alla bonifica, al risanamento e al risarcimento, in un quadro in cui gli operai dell'Ilva di Taranto e di tutti gli stabilimenti restano al lavoro e protagonisti di questo processo. Il “buon senso” di Panebianco, invece, coincide con quello del governo di riconsegnare tutto in mano a Riva, tramite un suo uomo, Bondi che gestisca al ribasso la messa a norma, utilizzi fondi pubblici e con la storia del commissariamento tenga fuori da tutto il gioco fondi e proprietà effettive della famiglia. Un processo che avrebbe come esito inevitabile tagli e ristrutturazioni, e non tanto degli impianti della 'Riva Acciai' ora sotto tiro, ma della più grande fabbrica del gruppo Riva e conseguentemente della catena dell'Ilva di Genova e di Novi Ligure.

Avere questo esito sarebbe “buon senso”? Tutelerebbe lavoro e industria? Ma ci faccia il piacere...

Panebianco continua dicendo che il declino economico del paese è inarrestabile, che il diritto penale (evidentemente quando è usato contro i padroni) è una forma primitiva e barbarica, che addirittura usato così diventa, secondo Panebianco, il mezzo dominante di

regolazione dei rapporti sociali, e allora “ciò che chiamiamo civiltà moderna è a rischio estinzione”. Addirittura!!

Va bene stare sui 'Libri paga', direttamente o indirettamente, dei padroni ma un minimo di contegno ci vuole ogni tanto! Marx si sarebbe certamente divertito a leggere e commentare un simile zelante scribacchino che per il solo fatto che sequestrano i beni di un padrone responsabile di disastro sanitario e ambientale, arriva a parlare di “estinzione della civiltà”. Ma se la “civiltà” moderna è Riva, si capisce bene perché questa “civiltà del capitale” è giunta al capolinea e coincide con la barbarie, a cui solo il socialismo in realtà potrà mettere rimedio.

Più insidioso è invece l'altro argomento che usa Panebianco nel paragrafo finale dell'articolo, lì dove parla della diffusione di una particolare sindrome, “un orientamento antindustriale travestito da ecologismo che punta alla decrescita, alla deindustrializzazione in quanto tale come una minaccia per l'ambiente”. Noi, dal versante opposto a Panebianco, condividiamo assolutamente questa frase, ma essa non c'entra con la giusta e necessaria inchiesta della magistratura a Taranto che sta perseguendo reati contenuti nel nostro codice di cui tutto si può dire tranne che sia stato scritto da un “ecologista antindustriale” visto che il sistema del capitale in questo paese e con questo codice ha convissuto e continua a convivere bene; ma certamente Panebianco parla degli esponenti della sua classe, borghesia, media, piccola borghesia, che effettivamente sostengono a Taranto, come su scala nazionale, posizioni reazionarie di questo genere, che effettivamente cavalcano la tigre dell'inchiesta per diffondere nelle fila operaie e popolari vecchie teorie che sono compagne di strada della fase parassitaria e putrefatta del sistema economico imperialista. Teorie che non hanno come bersaglio i padroni – si tranquillizzi Panebianco – ma la classe operaia, il ruolo generale di essa e della grande industria, la lotta per la trasformazione di questo sistema sociale.

Ma per Panebianco non sono questi gli avversari per cui utilizza questi argomenti, ma diventano uno strumento per la criminalizzazione dei magistrati impegnati nell'inchiesta nel tentativo di richiamare a sé con questi argomenti l'alleanza neocorporativa tra padroni e operai.

## ***Un articolo sul futuro dell'Ilva di G. Viale, utile, ma non si vogliono trarre le vere conseguenze.***

**17 sett. 2013**

Questo articolo dimostra come il capitalismo, il governo al servizio dei padroni si invischia sempre di più nelle contraddizioni che questo stesso sistema produce e non sanno e non possono uscirne, se non nella logica "male, maledetto e subito", affinché i padroni, come Riva o come altri, continuino a spremere profitti finché dura sulla pelle e la vita degli operai e la salute delle masse popolari.

Per la classe operaia non c'è altra strada sull'immediato che la lotta dura, di classe, fuori e contro la linea di servi del padrone e di conciliazione dei sindacati confederali (che vuol dire semplicemente: mettere la difesa della condizione degli operai al servizio della ripresa del capitale), per difendere realmente posti di lavoro e salario, senza mettersi al carro di "trovare le soluzioni", ma pretendendo con l'unità e la forza degli operai anche da parte del governo che dopo tanti decreti (tra poco vi sarà il quarto) per difendere Riva e dargliela sempre vinta, si faccia un "decreto operaio". Ma per la classe operaia, in questo scontro, si tratta soprattutto di prendere coscienza che questo sistema dei padroni, economico e politico, porta sempre più a una condizione per i lavoratori, per le masse popolari invivibile e inaccettabile e che allora gli operai devono organizzarsi in un loro partito comunista di tipo nuovo per rovesciare questo sistema canceroso.

Rispetto a questo siamo d'accordo con Guido Viale che scrive dell'impossibilità di "salvare l'insalvabile".

E' Guido Viale che non trae le normali conseguenze di quanto da lui stesso detto e inevitabilmente anche lui "ripete l'errore" di essere così l'ultimo che sale sul carro del "trovare le soluzioni" per mantenere di fatto in vita i profitti del capitale.

Viale termina l'articolo, dopo aver dato la sua "soluzione": "O ci sono altre strade per salvarci dal disastro?". **SI' CI SONO ALTRE STRADE, MA SONO DI ALTRA CLASSE...**

***ILVA, l'errore si ripete – L'idea malsana di salvare l'insalvabile - di Guido Viale (il manifesto)***

Letta ha annunciato che il prossimo impegno del governo, se resterà in piedi, sarà un grande programma di privatizzazioni, cioè di svendita di quote di aziende statali ... Ma per capire dove portano le privatizzazioni guardate l'Ilva: un gioiello tecnologico (di 50 anni fa)

creato dall'industria di Stato e ispirato alla cultura allora imperante del gigantismo industriale; poi svenduto, una ventina di anni fa – a una famiglia già compromessa che aveva fatto i soldi con i rottami di ferro... La motivazione di quel passaggio di mano era che le cattive performance del settore (peraltro in crisi, da allora, in tutta Europa) erano dovute ai condizionamenti della "politica", ormai insediatasi nel management dell'azienda; e che solo una gestione privata l'avrebbe salvato da quelle interferenze... In cambio di quell'operazione senza alcun senso economico i Riva si erano però garantiti mano libera nella prosecuzione di una gestione scellerata dell'azienda. Nonostante due condanne penali in cui il capostipite della dinastia era già incorso. Tra i risultati di quello scambio di favori c'è stata un'autorizzazione integrata ambientale (Aia) confezionata su misura dell'Ilva dalla ministra Prestigiacomo e da un uomo per tutte le stagioni, vero "dominus" del Ministero dell'Ambiente, Corrado Clini. Così i Riva hanno gestito gli impianti dell'Ilva "a esaurimento": investendo cioè solo l'indispensabile per tenerli in funzione e fare profitti da imboscare all'estero, fottendosene dell'impatto ambientale, della salute, della sicurezza e della vita di maestranze e cittadinanza; contando sul fatto che gli impianti sarebbero andati a rottamazione più o meno nel momento in cui il mercato globale avrebbe reso insostenibile la gestione di uno stabilimento di quelle dimensioni... Non c'era, dietro la gestione Riva, alcuna strategia che non fosse quella di spremere uomini, impianti e territorio fin che fosse possibile. Come non c'è altra strategia dietro la gestione dell'odierno commissario e del suo vice. In più, all'Ilva c'era – ed è rimasta operativa anche dopo la nomina di Bondi – una conduzione criminale del personale e delle lavorazioni, affidata a una struttura parallela e illegale di "fiduciari": cioè di persone non incluse nell'organico dell'azienda, che comandano in fabbrica al posto dei capi – imponendo quelle operazioni pericolose che sono all'origine dei morti, degli infortuni e di gran parte dell'inquinamento della città – ma che non rispondono mai del loro operato, perché ufficialmente «non esistono»; una struttura che dipendeva direttamente dai Riva e che ora – verosimilmente – risponde al presidente Ferrante: un altro uomo per tutte le stagioni: già Prefetto, candidato del centrosinistra a sindaco di Milano, presidente di Impregilo sotto accusa per i disastri dei rifiuti in Campania e dell'alta velocità nel Mugello... quella struttura illegale. Tutti sapevano che

c'era e che cos'era, con nomi e cognomi. Ma per mesi e per anni nessuno, a quanto mi consta – né sindacati, né partiti, né amministrazioni locali, né curia, né Regione, né governo, né tantomeno il nuovo presidente, il commissario o il suo vice – ha sentito il bisogno di denunciare una pratica del genere. E' dovuta intervenire la magistratura...

Ora che i Riva hanno fermato per ritorsione tutti gli altri impianti italiani, Letta deve decidere che cosa fare. Ma non può fare niente, perché sia lui che i suoi predecessori si sono legati le mani con leggi e accordi... Il governo non può ridare l'Ilva ai Riva, per lo meno fino a che non avranno restituito almeno gli otto miliardi che hanno rubato. Non può cercare un compratore estero, perché questi userebbe l'impianto per mettere piede in Italia e poi dismetterlo il più in fretta possibile, come hanno fatto tutti gli altri cosiddetti «investitori esteri»... Non può nazionalizzare l'Ilva o gli altri stabilimenti dei Riva sotto sequestro perché l'Europa «non lo consente»; e perché «i soldi» per l'esproprio aumenterebbero deficit e debito; e non si può fare. Ma la nazionalizzazione... è per ora impraticabile anche per chi fosse eventualmente propenso a «passar sopra» a quei vincoli (e per ora nessuno di coloro che hanno voce in capitolo lo è). Perché manca la struttura per gestire aziende del genere. Una volta c'era l'Iri... adesso invece c'è solo più Bondi: un arzillo ottuagenario pronto a tutto, che si è lasciato dietro le spalle una intera carriera di aziende scomparse o distrutte... Così, se Landini ha promesso che la Fiom non permetterà più la chiusura di altre fabbriche, anche a costo di promuoverne l'occupazione da parte delle maestranze – e ha fatto bene – resta da definire che cosa fare poi di quelle aziende, che sono ogni giorno di più, una volta che i lavoratori le abbiano occupate: restituirle al padrone che le vuole chiudere? Cercare un nuovo padrone perché a chiuderle sia lui, dopo aver portato via macchinari, brevetti e marchio, come hanno già fatto in tanti? Affidare anche quelle a Bondi?... In realtà quello che c'è da fare, e subito, è raccogliere e costruire, con un appello al paese, un nuovo management: ...una gestione che, accanto alle maestranze, coinvolga anche le comunità locali, le loro associazioni, le amministrazioni dei comuni e degli altri enti locali del territorio, le università (cioè i docenti e le organizzazioni degli studenti disponibili) la schiera crescente di ex manager messi sul lastrico, l'esercito di coloro che hanno fatto apprendistato di responsabilità gestionali nel terzo settore. E' l'unico modo per mettere insieme, e mettere alla prova in un confronto serrato con situazioni concrete, una nuova classe dirigente...

## **Parola d'ordine “nazionalizzare” - ma perché è una falsa soluzione**

**3 sett. 2013**

Questa della “Nazionalizzazione”, tanto in voga in questo periodo, più che una “parola d'ordine” è una parola vuota, più una “coperta calda” che vuole tranquillizzare sul fatto che sia possibile una soluzione alla pesante situazione lavorativa e soprattutto tenere buoni gli operai che vengono licenziati, o che sono in procinto di esserlo, che trovano da un giorno all'altro i battenti delle loro fabbriche chiusi, o che vedono porsi davanti la scelta (falsa) o lavoro o salute, che, appunto, “una soluzione c'è”, che lo Stato deve pensare a tirarci fuori dalla crisi.

Questo leit motiv l'ha ripreso giorni fa su Il Manifesto Vincenzo Comito, parlando soprattutto del caso Ilva.

\*\*\*\*\*

### **Riportiamo alcuni stralci dell'articolo.**

*“Il siderurgico in Italia è a terra: l'unica speranza che il settore non scompaia è il pubblico. Siglando poi un'alleanza con un big asiatico”...*

*il problema della Riva Fire non è solo quello dell'inquinamento; dietro di esso si intravede una sostanziale incapacità strategica, organizzativa, finanziaria, di reggere la concorrenza in un mercato che nell'ultimo periodo si è fatto molto più difficile.*

*Fare profitti nel settore era abbastanza facile fino al 2007 e i Riva sicuramente ne hanno fatti molti... Ma poi è arrivata la crisi in un mercato in cui da una parte i prezzi di acquisto delle materie prime erano in salita mentre quelli di vendita erano frenati dalla concorrenza. Nel frattempo la Cina è diventata il produttore di gran lunga più importante del mondo, sfornando ogni anno da sola circa il 45% di tutto l'acciaio mondiale.*

*...Intanto le dimensioni produttive per stare nel settore si fanno sempre più grandi, con rilevanti processi di fusione e acquisizione in atto. Le imprese tendono ormai ad avere come prospettiva il mercato mondiale, mentre la Riva è presente soprattutto in Italia - dove peraltro perde quote di mercato a favore della concorrenza - e in misura molto contenuta in Europa.*

*...Intanto, di fronte alla crisi europea, nel continente appare ormai sempre più difficile fare profitti e si taglia*

*qua e là la capacità produttiva, con negative conseguenze sull'occupazione...*

*In questo quadro non sembra difficile suggerire sulla carta cosa si dovrebbe fare..."*

### **E qui si tira fuori il coniglio dal cappello:**

*"Dopo tutti i misfatti venuti alla luce dei Riva e vista anche la loro sostanziale incapacità di reggere il gioco del mercato mondiale dal punto di vista strategico, manageriale e finanziario, ci sembra che non resti, se si vuole salvare il gruppo, che una rapida nazionalizzazione..."*

**E questo detto nonostante poche righe prima aveva scritto:** *"...rispetto al quadro generale delle difficoltà dell'industria italiana, nel settore dell'acciaio come in quelli dell'auto e degli elettrodomestici, il governo ha sostanzialmente brillato per la sua assenza o per qualche intervento solo sporadico. Il cosiddetto piano europeo per l'acciaio, che doveva contribuire a dare stabilità e maggiori certezze al settore, si è poi rivelato come del tutto inconsistente, persino grottesco..."*

*E concludendo:*

*"...Con il semplice commissariamento si perde intanto tempo prezioso rispetto al fatto che il livello della competizione internazionale impedisce ormai all'Italia di farcela da sola a gestire una tale impresa; dopo la nazionalizzazione, si imporrebbe così anche una politica di alleanza con un altro grande gruppo internazionale, presumibilmente asiatico..."*

*Prima ci si renderà conto della realtà e meno peggio sarà per tutti..."*

\*\*\*\*\*

### **Appunto. Prima ci si renderà conto della realtà e meno peggio sarà per tutti. Soprattutto per gli operai!**

E la realtà del sistema capitalista, dello Stato e dei governi che sono al servizio del capitale, di cui questi fautori della "nazionalizzazione" sembrano non "rendersi conto".

**Primo**, la linea da tempo di questo Stato, di questi governi è quella della privatizzazione; privatizzano ciò per cui dovrebbe essere scontato il loro carattere pubblico (vedi linee di tendenza a sanità, istruzione, ecc., per non parlare di acqua...), e dovrebbero nazionalizzare ciò che è privato!? Piuttosto nei piani dello Stato c'è la privatizzazione di realtà industriali ora pubbliche, come l'Eni

**Secondo**, per l'ennesima volta diciamo ai "ciechi" che le realtà industriali, quando erano pubbliche – vedi proprio l'Ilva – era gestita come e peggio dei privati, sotto tutti i punti di vista: garanzia del lavoro, condizioni di lavoro, sicurezza per gli operai e tutela ambientale, ecc. Ma anche ora, la stessa Eni è un esempio di grave inquinamento ambientale, attacco al lavoro e ai diritti dei lavoratori in particolare nel sistema dell'appalto.

**Terzo**, l'unica "nazionalizzazione" che questo Stato può fare è quella di metterci i soldi nelle aziende, ristrutturarle e riconsegnarle, una volta attuata la "bonifica degli operai" al precedente privato o ad altri capitalisti, anche esteri (come appunto soci asiatici per l'Ilva; su cui, quindi, ci sta già pensando lo Stato, senza bisogno di suggerimenti...).

**Quarto**. I "nazionalizzatori" non chiedono allo Stato, ai governi di far pagare pesantemente chi, spesso usufruendo prima di contributi e sgravi statali, prende gli impianti e scappa in zone in cui lo sfruttamento è più selvaggio e gli operai sono a bassissimo costo, o di far pagare chi ha inquinato, provocato morti per i suoi profitti; NO! Questi padroni possono chiudere battenti e se ne possono andare all'estero e lo Stato, che di fatto è stato osservatore passivo o più spesso collaborativo degli interessi di quei capitalisti, dovrebbe riaprire queste fabbriche, che - ammesso e non concesso - sarebbero guidate sempre dalla logica capitalista del minor costo del lavoro e massimo utile, sulla pelle dei lavoratori.

MA soprattutto ciò che non "passa per la mente" dei fautori della "nazionalizzazione" è la questione del potere.

"il potere deve essere operaio" non è solo un vecchio slogan, ma è la condizione per non dire "chiacchiere ai 4 venti".

## Licenziamento di Marco Zanframundo: Operai ilva sul tetto della direzione



Tutti a sostegno degli operai in lotta contro i licenziamenti sul tetto della direzione ILVA

**vogliamo Marco al lavoro,  
i capi del mof inquisiti in galera e  
Bondi via dall'Ilva e da Taranto**

Una volta per il futuro di classe. Una lotta  
indivisibile. 11/09/2013

**9 sett. 2013**

Questa mattina sciopero alla port. A indetto dall'Usb contro il licenziamento di Marco Zanframundo. Dopo gli operai partecipanti allo sciopero si sono recati alla direzione, dove, come negli ultimi tempi, i cancelli erano sbarrati e dopo presidati dai carabinieri.

Verso le 8 Marco, il segretario e vari operai ilva dell'Usb sono saliti sui tetti della direzione. Tuttora sono sui tetti, mentre altre decine di operai sono davanti alla direzione.

Lo Slai cobas Ilva aderisce e partecipa allo sciopero e alla protesta.

A parte iniziative che saranno decise in giornata unitariamente, lo Slai cobas Ilva farà queste iniziative: Domani, martedì alle ore 6 volantinaggio alla port. D (non coperta questa mattina);

Marcoledì, in occasione del sit in di Proletari comunisti contro la guerra visino al ponte girevole, farà un banchetto, striscione e volantinaggio;

Giovedì alla port. A dell'Ilva ore 14/16 delegazione per il lavoro, presidio e comizio.

### COMUNICATO SLAI COBAS ILVA

Marco Zanframundo, operaio Ilva del reparto MOF attivista del USB è stato licenziato, dopo una catena di contestazioni e provvedimenti disciplinari mirati, allo scopo di arrivare al licenziamento.

Al MOF, dopo la morte di Claudio Marsella, la battaglia per la sicurezza non si è mai fermata, con varie forme di resistenza degli operai; ma azienda, capi, sindacati confederali hanno fatto muro per lasciare le cose come stavano.

Capi di questo reparto sono inquisiti ma restano al loro posto e **INVECE MARCO VIENE LICENZIATO!**

L'azienda con questo licenziamento vuole dare un segnale di intimidazione a tutti gli operai. Per questo il rientro di Marco è interesse di tutti gli operai per difendere il loro diritto di alzare la testa e il diritto alla sicurezza sul lavoro.

A fronte di questo licenziamento tutte le OO.SS., se fossero tali, dovevano chiamare allo sciopero indipendentemente dalla tessera sindacale; invece oggi non lo hanno fatto e, anzi, hanno fortemente dissuaso gli operai dallo sciopero. Questo è vergognoso! Così come è stato ed è complice il loro atteggiamento sulla sicurezza.

La lotta per il rientro di Marco è appena cominciata e deve continuare. Tutti gli operai devono insistere perchè tutte le OO.SS. prendano posizione e sostengano la lotta.

OPERAI, Bondi, per conto di Riva e governo, mentre altri arresti eccellenti vengono fatti del comando occulto in fabbrica, vuole riprendere il pieno controllo della situazione e ristabilire il comando di fabbrica per attuare ristrutturazione e tagli, e senza una reale messa a norma. Questo licenziamento è un primo passo in questa direzione. Per questo deve essere contrastato da tutti nell'interesse di tutti.

**11 sett. 2013 - presidio sui tetti Ilva - una conclusione triste, per ora - la mobilitazione dello slai cobas per il sindacato di classe continua**

## **Comizi, striscioni e volantinaggi dello Slai cobas per il sindacato di classe alla port. A - 12 sett.**

Nei comizi abbiamo detto della necessità di una risposta di massa degli operai al licenziamento di Marco, il cui significato riguarda tutti;

che Marco potrà essere riportato in fabbrica dalla mobilitazione in qualsiasi forma degli operai e non dalle prese di posizioni, sia pur utili, di consiglio comunale, vescovo, ecc.;

che occorre quindi una fermata di massa e iniziative interne degli operai, anche attraverso una raccolta firme di reparto che pretenda dai delegati e dai sindacati confederali che su questo si muovano.

Vi è stata attenzione tra gli operai e discussioni.

Dalle discussioni è emerso anche il lavoro sporco di confusione che stanno facendo sindacalisti all'interno per celare la verità sul licenziamento di Marco.

Lo Slai cobas ha rilanciato: che si faccia e si chieda



allora un'assemblea con la presenza di Marco Zanframundo e degli operai del Mof, perchè possano informare gli operai della vera situazione al Mof sulla mancanza di sicurezza e del fatto che nulla è cambiato dalla morte di Claudio Marsella, dell'azione dei capi (tra cui quello inquisito per la morte di Claudio Marsella) che è peggiorata in questi mesi, delle resistenze che gli operai hanno dovuto fare.

## ***USB - troppa fiducia nelle istituzioni e vescovo e poca verso i lavoratori***

**Ma il governo/Letta deve restare sempre una controparte per gli operai Ilva**

Che un sindacato, anche di base, incontri e chieda interventi alle controparti: azienda, governo, Istituzioni, ecc. è normale, sta nella dinamica della lotta sindacale, che nello strappare risultati migliori per difendere la condizione degli operai usa - deve usare - la lotta come aspetto centrale e fondamentale ma anche gli incontri. Ma lotta e incontri, sia pure su terreni diversi, non possono essere in contrasto.

Quindi che l'Usb abbia incontrato Letta a Bari è normale; ciò che non diventa più normale sono le esagerate dichiarazioni di ringraziamento di Rizzo al "prefetto, al questore, al vicequestore di Bari" - che hanno fatto, come si dice, metà del loro dovere, per tutte le volte che invece sono stati un "muro di gomma" di fronte ai gravi problemi dei lavoratori o, i questori, che hanno mandato la polizia contro le lotte a dare un messaggio repressivo alla massa degli operai.

Ciò che va oltre ed è decisamente in contrasto con le denunce contro l'azione del governo che fa decreti dopo decreti salva-Riva, è lo spropositato apprezzamento, sempre di Rizzo, e i toni di fiducia espressi verso Letta: "Il presidente del Consiglio ha compreso e condiviso le nostre preoccupazioni: la fabbrica va risanata e ambientalizzata e bisogna fare piazza pulita di tutto ciò, che in termini materiali e umani,

rappresenta la vecchia gestione.... e anche sulla figura di Bondi, già amministratore delegato di Riva. abbiamo chiesto al primo ministro di riflettere".

Ma Letta è sempre quello che sta permettendo a Riva/Bondi di fregarsene dei tempi della stessa Aia, che comunque è assolutamente insufficiente a "risanare e ambientalizzare" la fabbrica; il governo Letta è quello che ha fatto pochi giorni fa il terzo decreto sulle discariche e non si sogna di fare mezzo decreto per tutelare gli operai; il governo Letta è quello che ha nominato Bondi non per salvaguardare messa a norma e lavoro ma come esperto ristrutturatore/tagliatore di organici - Letta avrà espresso comprensione per il licenziamento di Marco Zanframundo, ma con Bondi si prepara a licenziare migliaia di operai all'Ilva di Taranto per riconsegnare "risanata" la fabbrica ai padroni.

Questo un sindacato di base anche quando deve fare gli incontri non può dimenticarlo o fare la grande denuncia nei volantini e il diplomatico negli incontri.

L'incontro non è altra cosa della lotta, e il governo, come l'azienda, come i rappresentanti delle istituzioni, restano una controparte.

(D'altra parte Rizzo e gli operai del Mof dovrebbero ricordarsi e avere esperienza di come il giorno dopo possano venir meno gli impegni di certi personaggi - vedi Vendola sull'accordo sul Mof).

## **RIVA: altri soldi fatti sul sudore degli operai nascosti.**

### **Esce il dossier aggiornato su "L'impero economico della famiglia Riva"**

**1 sett. 2013**

Altri 700 milioni, dopo il miliardo e 400 milioni rintracciati a maggio '13 dalla Procura di Milano, nascosti dai Riva tra il 1996 e il 1997 sono venuti fuori; mentre chi ha inquinato, fatto morire operai e cittadini di Taranto, continua a non pagare e afferma di non avere soldi per risanare impianti e bonificare la città.

Questi 700 milioni sono stati scoperti nell'intreccio di società che hanno sede a Jersey - di cui parliamo ampiamente nel dossier "Riva il gigante capitalista dai piedi di argilla" sull'impero economico della famiglia Riva - dove "la proprietà dell'Ilva (il pezzo più importante del gruppo siderurgico fondato dagli imprenditori milanesi) è schermata da sette società o trust collocati rispettivamente in Italia, Lussemburgo, Olanda, Curaçao e Jersey"

"Tra il 1996 e il 1997 i Riva spostano 600 milioni di dollari dall'Ilva alla controllata lussemburghese Parfinex. Nel 1996 Parfinex viene ricapitalizzata con 98 milioni di dollari provenienti dall'Ilva International Spa e l'anno successivo altri quattro aumenti di capitale a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro trasferiscono ulteriori 500 milioni dall'Ilva. Dove sono finiti quei soldi, considerando che nel 2012 Parfinex è stata fusa con la Stahlbeteiligungen?"

Inoltre. Le società lussemburghesi del gruppo (Ilva International SA, Stahlbeteiligungen Holding, Utia e Parfinex) non hanno dipendenti e da alcuni primi indizi risulterebbero gestite dall'Italia: si tratta quindi di società fasulle, esterovestite, utili solo per le conseguenze fiscali.

Infatti, la Stahlbeteiligungen Holding (Stahl) ha effettuato nel 2006 due prestiti all'Ilva per un totale di 470,5 milioni di euro e nel 2012 ha prestato altri 363,7 milioni alla Riva Fire. Non è ancora chiaro se queste operazioni abbiano una motivazione industriale o se, come è più probabile, siano servite soltanto ad abbattere gli utili dell'Ilva e della Riva Fire attraverso il pagamento degli interessi passivi e a ridurre quindi il carico fiscale" - da Sole 24 Ore del 29 agosto.

Vale a dire a nascondere i veri profitti fatti sullo

sfruttamento degli operai dell'Ilva!

Come si vede da tutte le operazioni finanziarie fatte negli anni da padron Riva, l'Ilva di Taranto è dove si è fatta la produzione, dove vi è la fonte del profitto capitalista, ma gli utili, le ricchezze i Riva li hanno subito spostate altrove.

Ma occorre dire un'altra cosa. Il governo, sia quello di Monti che ora di Letta, nel regalare ai Riva ben due decreti pro-Ilva non hanno fatto altro che coprire e avallare questa mega truffa (normale per il capitale...).

**RICHIEDETE IL DOSSIER A [procro.red@gmail.com](mailto:procro.red@gmail.com)**



## ***Ilva: una partita da riaprire nel "nuovo campionato"***

**6 agosto 2013**

Il decreto Ilva bis è stato approvato con l'appoggio di quasi tutte le forze parlamentari e con il plauso delle istituzioni locali e dei sindacati confederali. Vendola, che pure aveva detto che avrebbe fatto "fuoco e fiamme" soprattutto dopo le incredibili e indecenti dichiarazioni del commissario Bondi sui "tumori provocati dalle sigarette", in realtà in sede parlamentare il suo gruppo si è astenuto e non ha quindi votato contro. L'approvazione di questo decreto che dà i pieni poteri a Bondi, per conto di Riva e del governo, è sostanzialmente un via libera a un piano di ristrutturazione con tagli, che è la vera sostanza del piano industriale che tutti chiedono.

A questo si aggiunge che è confermato che i soldi per la messa a norma sono circa 2 miliardi di euro, che tutti sanno, e molti hanno dimostrato, essere assolutamente insufficienti allo scopo. D'altra parte, Bondi ha sostanzialmente ottenuto, sussidiato da tecnici e ingegneri della sua parte, un generale spostamento dei tempi degli impegni contenuti nell'Aia che già di per sé è insufficiente e tardiva.

Quindi, ad agosto 2013 ci troviamo con i Riva in libertà, compreso il latitante Nicola, la fabbrica nelle loro mani per interposta persona, il governo dalla loro parte al servizio non solo di padron Riva ma di tutti i padroni, e i sindacati confederali ben felici di essere chiamati a collaborare, anzi a solidarizzare. I contratti di solidarietà in pieno corso, pur essendo meglio della cig, non cambiano il percorso finale della vicenda che è: ristrutturazione con tagli, specialità di Bondi.

Fa parte della linea di "non disturbare il manovratore" il rinvio delle elezioni delle RSU di almeno 6 mesi, mentre intanto è stato fatto un accordo a livello nazionale per impedire la presenza reale e libera delle liste del sindacato di base e di classe, in questa fabbrica come in tutte le fabbriche italiane.

Che si voglia o no, ora la palla è in possesso dei padroni che se la passano in attesa che si aprono i varchi per fare nuovi goal nella porta degli operai e dei cittadini. Gli operai dovrebbero riprendersi la palla, con un pressing aggressivo, cioè la ripresa delle lotta, facendo squadra, cioè organizzazione sindacale di classe alternativa ai sindacati confederali, difendendosi con una difesa reale, base per una controffensiva sui propri interessi e quelli delle masse popolari della città, per potere avere speranza di vincere la partita.

Un'arma di questa azione operaia può essere la richiesta, sostenuta con una lotta autonoma, seria, di un "decreto operaio" che ristabilisca un equilibrio tra padroni e operai in questa partita.

### **Accordo su RSU: dal fascismo padronale al fascismo sindacale**

L'accordo "storico" firmato da padroni e Cgil, Cisl, Uil, con l'appoggio anche della Fiom di Landini, è l'ennesimo grave attacco alle libertà sindacali, ai diritti dei lavoratori di scegliersi il proprio sindacato e i propri rappresentanti sindacali, ai diritti di approvare o respingere accordi/contratti nazionali, al diritto di sciopero. E' il fascismo neocorporativo del sindacalismo confederale che si sposa e si unisce al fascismo padronale, partito dalla Fiat e da tempo in estensione in tutte le fabbriche e posti di lavoro.

Per Cisl e Uil è il compimento naturale del passaggio nel campo del padrone e del governo, da tempo in atto e che ha trovato nell'accordo Fiat il suo punto di maggiore consistenza. Per la Cgil è la fine di un equivoco, di una falsa opposizione e di un rientro a pieno titolo nella gestione neocorporativa e neoconsociativa del sistema capitalista.

Chi invece vorrebbe ostinarsi a rimanere con un piede in due staffe è la Fiom di Landini che nei comizi si dice contro e nella prassi è a favore, e contribuisce a dare una base di consenso in quello che è e può essere l'anello debole del sistema e dell'accordo: le fabbriche.

A questo accordo si risponde con la lotta.

Va detto, però, che noi non abbiamo mai accettato le attuali Rsu come forma democratica di rappresentanza dei lavoratori, e quindi non pensiamo che l'obiettivo è difendere l'attuale sistema; né tantomeno abbiamo mai avuto alcuna fiducia nella legge sulla rappresentanza espressa da questi parlamenti, questi governi.

La vera rappresentanza che i lavoratori hanno potuto avere e riconoscere sono stati i Consigli di Fabbrica, ed è ad essi che bisogna tornare e per essi che bisogna lottare, qualunque sia il tempo necessario e costi quel che costi.

Non siamo, quindi, per rivendicare il mantenimento dell'attuale sistema, né possiamo dimenticare che alcuni sindacati di base pur di rimanere nell'attuale sistema hanno firmato accordi, fatto concessioni di principio e di pratica che, lungi dall'aver allargato la rappresentanza e portato a maggior democrazia sui posti di lavoro, sono stati e sono armi impotenti nella battaglia per la rappresentanza e il sindacato di classe. Lavorare per difendere i diritti dei lavoratori, per una vera rappresentanza, per un sindacato di classe, significa rompere anche nel sindacalismo di base con queste logiche perdenti.

## L'ARTE DELLA GUERRA ALL'ILVA

2 giugno 2013

All'Ilva si vivono giorni di attesa e preoccupazione tra gli operai e di decisioni di padroni, governo e Istituzioni. Gli operai vogliono garanzie sul lavoro, messa a norma dello stabilimento con i fondi di Riva e dello Stato, bonifiche e risarcimenti sul territorio inquinato; e, finora, non hanno ottenuto nulla di tutto questo. Anzi, le preoccupazioni di questi giorni toccano perfino gli stipendi, mentre la sicurezza sul lavoro è pesantemente peggiorata, le emissioni tossiche, vedi Acciaieria, continuano e vanno dall'interno verso l'esterno colpendo operai e cittadini, e siamo sempre nel regime confuso e truffaldino di contratti solidarietà. **Sarebbe naturale in questa situazione che gli operai si ribellassero e lottassero. Facessero pesare la loro forza per ottenere ciò che chiedono e per fermare quello che li colpisce e continuerà a colpire.**

I padroni, il governo, le Istituzioni questo lo sanno e si preparano all'unica risposta che sono in realtà in grado di dare: **la militarizzazione della fabbrica e del territorio** – una sorta di occupazione militare dell'Ilva, già vista in opera nei mesi scorsi – la repressione e l'intimidazione; che più di tante parole annunciano di fatto prossime notizie e soluzioni negative.

La Repubblica di domenica nelle pagine locali con un titolo "Ilva: rischio disordini, Viminale in allerta" parla di note riservate e indirizzate al Viminale: "... dalla questura jonica è partito un avviso a "tenersi pronti", soprattutto ad inviare rinforzi in caso di necessità... una preoccupazione indispensabile e doverosa perchè quella che bussava alle porte si annuncia come una settimana decisiva per il destino del gigante dell'acciaio, da 11 mesi nel cuore di una tempesta giudiziaria che potrebbe generare uno Tsunami economico e sociale...".

Stato, padroni e governo contano su fedeli alleati per tenere buoni gli operai e consegnarli come vittime ai loro piani, i sindacati confederali che dicono costantemente ai lavoratori di aspettare il vertice del governo, le decisioni del governo, le decisioni del Consiglio di Amministrazione dell'Ilva, il dibattito parlamentare, il giorno degli stipendi, ecc...

Ma al loro fianco hanno un alleato principale in fabbrica, il 'Comitato Liberi e pensanti' che denuncia – ed è bene – come tutti siano impegnati a salvaguardare essenzialmente gli interessi di Riva e della produzione, denunciano come la città continui a pagare un costo in

termini di salute alla continuità di questa situazione, ma a questa denuncia fa corrispondere una pressione ricattatoria, demagogica verso gli operai, che non dovrebbero scendere in lotta perchè sarebbe a difesa di Riva, che (non sia mai!) non devono bloccare la città perchè sarebbe contro i cittadini; e affermando, comunque, che la soluzione migliore è chiudere la fabbrica per metterla a norma, quando qualsiasi operaio sa o dovrebbe sapere che una volta messi fuori i lavoratori non ci sarebbe nessuna messa a norma, nessun controllo da parte degli operai della stessa, ma solo ammortizzatori sociali per un po' e rientro totalmente incerto, in un quadro di desertificazione industriale, disoccupazione di massa, trionfo della speculazione e della malavita – come è stato ed è a Bagnoli e ovunque si segua una strada simile in Italia. Invece che "cozze e calamari", "cazzi e pallonari" avrebbero gli operai e la stessa città.

Su scala nazionale, si confonde la contestazione operaia del 2 agosto 2012, la mobilitazione cittadina del 15 dicembre e il concerto del 1° maggio – cose giuste e sacrosante – con le idee, i programmi, la cultura, l'ideologia e la demagogia reazionaria e antioperaia, di stampo grillino del gruppo che si definisce Comitato Liberi e pensanti, che sono custodi delle grida sociali sul territorio e della pace sociale in fabbrica.

In questa forbice si trovano le avanguardie operaie e i lavoratori che vogliono lottare.

Gli operai del Mof sono in lotta, altri operai vogliono il cambio di una rappresentanza sindacale per poter lottare e intanto denunciano e si lamentano ogni giorno, ma manca tuttora un'organizzazione operaia in grado di rispondere alla situazione non con proteste e lamenti ma con l'azione e la lotta reale, per rovesciare innanzitutto i Tavoli truccati di padroni, Stato, governo e sindacati confederali e quindi rovesciare la situazione esistente prendendosi nella proprie mani la lotta, la fabbrica, la piattaforma, l'unità con le masse popolari di Taranto, in una battaglia che è decisiva non solo per le sorti dell'Ilva e di Taranto ma dell'intero movimento operaio del nostro paese.

Gli operai dello Slai cobas per il sindacato di classe, minoranza assediata, e proletari comunisti, riferimento politico organizzato, stanno combattendo una **dura battaglia nella guerra di posizione per trasformarla in guerra di movimento, che deve allargarsi tra gli operai ed essere sostenuta a livello nazionale.**

## ***Il 12 giugno degli operai Ilva***

**6 giugno 2013 - OGGI SONO 10 ANNI!**

Il 12 Giugno del 2003 all'Ilva morirono per il crollo di una gru, assassinati dal profitto di padron Riva, i giovani operai Paolo Franco e Pasquale D'Ettore.

Dopo le tanti morti del periodo dell'Ilva/Italsider pubblica, Paolo e Pasquale aprirono la tragica stagione delle morti della nuova giovane generazione operaia che è continuata fino ai mesi scorsi con le morti di Claudio, Francesco, Ciro.

Una nuova generazione, allora, assunta - come staffetta con i loro padri - da Riva; una nuova generazione che era entrata piegando la testa e che doveva lavorare dicendo sempre sì ai capi. A questi giovani operai i "padri" non gli trasmisero una memoria di lotta e di ribellione, che pur vi era stata nei decenni passati, ma al massimo le regole su come lavorare bene e in sicurezza.

Ma senza ribellione e lotta non si potevano salvare le vite degli operai.

Lo capì sulla propria pelle anche il padre di Paolo Franco che aveva "riempito la testa" del figlio sulle norme di sicurezza, ma non gli aveva insegnato una sola cosa necessaria: la giustezza di fronte a lavori a rischio di dire NO!

Ma allora, per l'azione dello Slai cobas per il sindacato di classe e di alcuni, pochi, tenaci operai dell'Ilva primo tra tutti Cosimo Semeraro, nella tragedia cominciò a spuntare un "fiore".

Per la prima volta a degli assassini operai, si rispose a Taranto e poi a livello nazionale non solo con le lacrime e la rabbia impotente ma con l'azione per rendere concrete le parole d'ordine "BASTA MORTI SUL LAVORO" - "SI LAVORA PER VIVERE NON PER MORIRE!".

Per la prima volta i familiari degli operai uccisi, con alcuni operai dell'Ilva, cominciarono a organizzarsi. Si costruì a Taranto il "Comitato 12 Giugno". Unendo in questo e attorno ad esso anche avvocati, artisti, giuristi, ispettori del lavoro, democratici, compagni e compagne di lotta, ecc.

Per la prima volta, grazie ad "Attricecontro" di Roma, con il toccante spettacolo, costruito insieme ad operai e familiari dell'Ilva, "Se questo è un operaio - viaggio nell'inferno dell'Ilva", venne portata sulla scena di teatro la verità della condizione operaia di sfruttamento, di subordinazione ai capi, di oppressione, controllo/ricatto in una fabbrica come l'Ilva che sta dietro la morte degli operai - uno spettacolo che ancora oggi dopo anni gira in tante città d'Italia.

Per la prima volta l'Ilva con il suo carico di morti per infortunio, malattia fu portata come uno "schiaffo" a livello nazionale e anche internazionale, e ruppe il complice silenzio di governi, Stato, mass media, sindacati confederali.

Per la prima volta con il costante lavoro dello Slai cobas e del "Comitato 12 Giugno", con altre realtà operaie e di familiari di altre città, in particolare gli operai della ThyssenKrupp di Torino, si mise su la Rete nazionale per la

sicurezza sui posti di lavoro - diventata poi "Rete nazionale per la sicurezza e la salute sui posti di lavoro e territori" con l'emergere sempre più forte delle micidiali ricadute sulle popolazioni dei territori della logica padronale di profitto contro la vita, la salute, l'ambiente.

E la Rete ha dato vita alle uniche manifestazioni nazionali (oltre quelle, tante, locali e specifiche che si sono fatte e si fanno), all'unità necessaria delle realtà di fabbrica come dei territori, degli operai come dei familiari, dei lavoratori come di esperti, di democratici, avvocati, ecc. - e a Taranto dalla manifestazione del 9 aprile 2009 a quella recente del 22 marzo 2013.

**NOI QUESTO 12 GIUGNO VOGLIAMO RICORDARE E RENDERE VIVO. IL 12 GIUGNO DEGLI OPERAI, E DI TUTTI COLORO CHE VOGLIONO DIRE - E FARE: BASTA CON IL PROFITTO DEI PADRONI SULLA VITA DEGLI OPERAI E DELLE MASSE POPOLARI.**

Questa data, purtroppo, è stata poi di fatto consegnata alle istituzioni, ai preti, arcivescovi, ai rappresentanti delle Forze dell'ordine - che per 364 giorni non fanno nulla e sono o complici col loro silenzio, o direttamente responsabili della morti in fabbrica e dopo della mancanza di giustizia.

I padroni, come Riva, dovevano già stare in galera, se non ci fossero governi i cui rappresentanti sono arrivati a dire che le morti sul posto di lavoro sono da mettere in conto negli inevitabili costi della produzione, se non ci fosse parte della magistratura (sì, questa di Taranto tanto osannata da alcuni ambientalisti) che nei processi, come quello per Franco e Pasquale, ma come quello per Antonino Mingolla, e tanti altri, negasse palesemente giustizia, limitandosi al massimo a condannare i capetti per pochissimi anni (e in questi casi non abbiamo sentito neanche il Proc. Sebastio dire qualcosa).

Noi abbiamo molto rispetto per Cosimo Semeraro per la sua coerenza, tenacia, determinazione a mantenere, spesso anche da solo, sempre alta la memoria del 12 Giugno.

Ma questa data deve tornare prima di tutto agli operai, anche se la situazione non è affatto facile.

Nello stesso tempo, noi non pensiamo che per i proletari le morti siano tutte uguali, pur se avvengano in servizio. Vi sono morti più leggere di una piuma - come quelli di chi cade nelle missioni militari all'estero al servizio di uno Stato che va solo per difendere gli interessi imperialisti contro le popolazioni di quei paesi - e morti più pesanti di un macigno - come quelle degli operai che producono ricchezza e devono anche "donare" il loro sangue per questi padroni.

**NOI QUESTE MORTI OPERAIE VOGLIAMO RICORDARE E RENDERE SEMPRE PIU' VIVE PER TRASFORMARLE IN RAGIONI DI LOTTA PER CAMBIARE/ROVESCARE DA CIMA A FONDO QUESTO SISTEMA CAPITALISTA DI SFRUTTAMENTO E MORTE.**